

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO. ANNO C

Risuonano nella liturgia di oggi le parole di Gesù ai suoi discepoli: *“Ma voi, chi dite che io sia?”*, siamo invitati anche noi personalmente a questa domanda: *“chi è Gesù per me? Che posto ha nella mia vita? Sono disposto a perdere la vita per Lui?”*

Le letture di questo giorno ci aiutano a conoscere alcuni tratti del volto di Gesù, il Messia sofferente che dovrà patire la croce, una morte cruenta e infame che il suo amore trasforma in sorgente di vita per l'umanità; il patibolo di morte diviene strumento di salvezza, segno di un amore infinito capace di oltrepassare il dolore e la morte.

Nella prima lettura il profeta Zaccaria annuncia per Gerusalemme una particolare effusione di grazia e di consolazione: *“ riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione”* una rigenerazione spirituale per il popolo.

“ Tutti guarderanno a me, colui che hanno trafitto”: la rilettura cristiana dell'Antico Testamento a partire dall'evangelista Giovanni, ha visto in questo uomo trafitto lo stesso Gesù che dalla croce dona sangue ed acqua simboli del Battesimo e dell'Eucarestia.

“Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico”: è il lutto e il pianto di chi vede il Signore crocifisso; lacrime di pentimento di colui che scopre il proprio peccato e volge il suo sguardo a Gesù consegnato nelle mani degli uomini e trafitto per i nostri peccati. E' l'incontro dell'uomo peccatore con la misericordia di Dio che non condanna ma perdona chi torna a Lui. Ci è chiesto il coraggio di alzare lo sguardo, accogliere la grazia che proviene dalla croce, riconoscere il nostro bisogno di salvezza e perdono, convertirci; solo con questa trasformazione del cuore è possibile seguire Gesù, camminare sulla via della vita.

L'apostolo Paolo, nella seconda lettura, ci parla di un'appartenenza a Cristo, un'unione profonda con Lui che ci viene donata con il Battesimo (*“ quanti battezzati in Cristo... siete uno in Cristo Gesù”*) che poi si attua nella vita del cristiano che cerca di vivere come Lui ci ha insegnato. Paolo usa il simbolismo biblico del vestito, *vi siete rivestiti di Cristo*, che non indica soltanto una qualità esteriore dell'uomo, ma la sua dignità profonda: il battezzato è trasformato nell'immagine stessa di Cristo. E' questa un'appartenenza radicale ed esigente, perdere per trovare pienezza di vita, divenire *eredi di Dio, secondo la promessa*. Consapevoli di essere rivestiti di Cristo, come figli nel Figlio comprendiamo anche la nostra vita come libertà: quella di vivere la nostra esistenza come risposta di amore a Colui che per primo ci ha amati e ha dato la sua vita per noi.

Anche il Vangelo ci parla di una sequela radicale: *“se qualcuno vuole venire dietro a me rinneghi se stesso”*. Prima ancora di questa chiamata Gesù interroga i suoi; la domanda circa l'identità messianica di Gesù ha costituito un interrogativo pressante che ha accompagnato tutto il suo ministero pubblico, è da notare che questa domanda è collocata in un momento di preghiera. E' la preghiera che accompagna i momenti più importanti della vita del Messia: in essa Egli conosce la sua missione, entra in dialogo con il Padre, aderisce alla sua volontà. Così anche per ciascuno di noi: possiamo incontrare e conoscere il Signore, chi siamo noi per Lui, solo in un dialogo personale. Come le folle possiamo vedere il Signore attraverso i suoi prodigi, i segni che ci dona, ma è importante che allo stupore iniziale segua un rapporto profondo con Lui di ascolto e di amore, una ricerca della sua Parola e della sua volontà. Gesù stesso si rivelerà a noi, come ha fatto con i suoi, alla risposta di Pietro, infatti segue la dichiarazione del Cristo: *“il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto...”*; è l'annuncio del cammino di sofferenza e di gloria che vivrà a Gerusalemme, Egli conferma di essere il Messia, come aveva confessato Pietro, ma in modo diverso da quello immaginato e atteso: è il servo di Jhwh che si fa carico di tutto il dolore e il peccato dell'umanità per salvarla. Gesù indica ai suoi la via per seguirlo, modellare la propria vita sulla sua, prendere ogni giorno la propria croce: il quotidiano diviene la misura della nostra adesione a Cristo, del nostro donarci totalmente attraverso i semplici gesti di ogni giorno vissuti con amore. Perdere la vita non comporta solo l'aspetto della rinuncia, ma significa trovare la pienezza: *“chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà”*.

Sorelle clarisse. Monastero San Micheletto

